

discutono gran parte delle componenti scientifiche di saggi basilari poi pubblicati e ripubblicati, quali la *Sintesi storico-critica della geometria delle curve algebriche* del medesimo, o il *Repertorio di Matematiche Superiori* di Ernesto Pascal (testo apprezzato sia in Italia che in Germania).

E così, numerosi altri studi degli scienziati Segre, Peano, Castelnuovo, D'Ovidio, Del Pezzo che tutti intrattennero importanti contatti epistolari con il citato Amodeo, abbracciando cronologicamente un periodo che va dal 1878 al 1937.

Il presente libro contiene ben 14 sezioni, dalla A alla DD, a seconda dei diversi interlocutori, ed è sicuramente testimone di un'epoca che va dalla fine del Risorgimento alla vigilia della II Guerra Mondiale. A mio avviso, inoltre, rimarrà per sempre testimone delle importanti correlazioni geometrico-algebriche alla base dell'odierna Alta Matematica.

Un saggio esauriente, ben suddiviso nelle diverse parti, ed evocativo di un ampio periodo storico-culturale, attraverso le testimonianze, le ricerche (ed anche alcune curiosità biografiche) dei suoi grandi matematici.

Luigi Marfè, *Oltre 'la fine dei viaggi'*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2009, pp. 222 - € 22,00.

d.c. L'argomento di questo saggio, pubblicato con il contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, affronta una tematica che mi sembra oggi di particolare interesse, così presentata nel sottotitolo: *I resoconti dell'altrove nella letteratura contemporanea*. E in effetti, fra strumenti precisi ed ultra perfetti che ci consentono di arrivare in poco più d'un attimo all'altro capo del pianeta, quando non di visualizzarne qualsiasi luogo fino ad immergervi ed avvertirne quasi (in alcuni casi effettivamente) il profumo una volta esotico, cosa esiste più di leggendario, incongnito, stereotipo generatore di quei sogni che il grande psicologo Jung riteneva patrimonio dell'inconscio collettivo?

Se da un lato non abbiamo più una patria, essendoci saziati del nostro incoercibile desiderio di sapere e conoscere *de visu*, dall'altro non abbiamo più fantasia, o non-luogo in cui sognare, poiché la sunnominata "patria" è ridotta a un punto di vista, per non dire ad un insieme d'usi, costumi, architetture suggestive, musica *folk*, storielle tradizionali, abiti storici ormai standardizzati un quanto prodotti da mastodontici meccanismi, e infine un unico linguaggio, che sta rovinando grammaticalmente e sintatticamente le favelle locali (per quanto di origine più o meno gloriosa).

A questo punto ben s'inserisce l'aspetto letterario della questione che, non lo possiamo negare, è riuscito a salvare la suggestione avventurosa del lontano, se non altro come punto di vista estetico-sentimentale di colui che ne subisce il fascino direttamente. Oggi «alla fine dei viaggi», tramite l'avversione al semplice *reportage*, e la cocente eredità di ieri (quell'antiturismo che permetteva di viaggiare, dal millenovecentoquaranta all'ottanta circa, a piedi o in autostop, compiendo comunque esperienze d'ordine intellettuale) — oggi che prendiamo in considerazione la scrittura di viaggio eterodossa, ovvero dell'altro, e quindi non necessariamente europeista, americanizzante, anglista o indoeuropea, autori come Conrad e Celine, hanno ceduto il passo al Danubio (le cui sorgenti rimangono comunque un mistero) di Claudio Magris, o alle disavventure di prigionia dei migranti (antesignano Carlo Lervi).

L'agenzia turistica, che sembra aver soppresso il viaggio di scoperta e d'avventura, si lascia letterariamente neutralizzare dall'autore autoctono che effettivamente gli sottopone un insieme di connotazioni mai neppure sognate, in quanto sopresse da una sorta di secolare pregiudizio; l'orientalismo cede il passo alle zone metropolitane sottosviluppate di tutto il mondo, in apparenza omologate e squallide, all'atto pratico coacervo di ciascuna etnia, vista dal di dentro in una perpetua avventura che splende più di cento lune, nella magica formula della mediazione evanescente.

Nulla è perduto, quindi, nella letteratura di viaggio, ma solo cambiato.

Gaetano Messina, *Sciaccia esegeta di Platone*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2010, pp. 740 + VIII - € 15,00.

ff. La filosofia platonica ha esercitato una decisa influenza sull'opera del rosmignano Michele Federico Sciacca; un aspetto della riflessione del professore di Giarre (paese in provincia di Catania) sul quale si sofferma il suo discepolo Gaetano Messina, che raccoglie in un singolo volume tre articoli apparsi — fra il 2008 e il 2010 — sul *Giornale di Metafisica*, sugli *Atti del Congresso Internazionale «Sciaccia: la filosofia dell'integrità»* e su *Filosofia Oggi*.

Nel contributo *I primi saggi degli anni '30* Messina ricostruisce il metodo esegetico (che, partendo da una lettura filologica, arriva a una critica parziale del principio trascendente delineato dall'allievo di Socrate) con cui Sciacca si avvicina ai dialoghi platonici; questi, particolarmente interessato alla teoria delle idee, approfondisce la tecnica sistematica tesa a met-